

*Lettera No. 48.*

*sf. 9*

*fm*

*A. 116*



SULLE  
MALATTIE CHE DOMINARONO A MAMOJADA

*114* / mod. 99

NEL  
1867

# RENDICONTO CLINICO

LETTERA SECONDA

DEL DOTT.

PIETRO MELONI-SATTA

AI DOTT.

ANTONIO CARRUCCIO

Parte 2.<sup>a</sup>

XV.  
98.  
X

CAGLIARI

Tip. della Gazz. Popolare 1868





## MIO OTTIMO COLLEGA CARRUCCIO

Appiè d'una lingua di terra che, insensibilmente staccandosi dal piano, va a formare una catenella di montagne, sormontate da varie collinette in modo tanto grazioso, pittoresco e poetico, sorge il paese di Mamojada — montagne, che costeggiando il paese al Nord-Est, finiscono in una vallata per stringere a poca distanza la mano e farsi compagne ad altra piccola montagna, la quale, a mò di baluardo, a poche miglia dall'abitato, cinge il paese dalla parte del Sud. Per tale corografica posizione esso ti presenta oltre un ciel calmo e sereno, un clima piuttosto mite, con predominio, sebbene poco sensibile, dell'umidità. — Rigagnoli e fiumi a poca distanza dal popolato lo bagnano. — Belle e ridenti ne sono le campagne. — Strade discretamente selciate — abitazioni modeste, ma comode nella classe agiata, luridi tuguri nella classe povera, ove in una ruvida e rozza cucina con somma pietà ti è dato osservare i tuoi ammalati sdrajati o sul nudo suolo o su qualche stuoja, cogli occhi grondanti lagrime per le colonne densissime di fumo che sollevansi dalle legna che ardon nel focolare; negli angoli poi, vedi tutte le masserizie dei coloni e delle massaje; — ruvidezza, semplicità e indigenza che agghiaccia il cuore, e che ti fanno talora spargere una lagrima di compassione, vedendo il tuo simile, degno di più alta fortuna, perchè pieno il cuore di magnanimi sensi, confidare a te come a ministro salutare, come ad angelo consolatore, la sua miseria, i suoi affanni. . . .

Gli abitanti sono in generale di belle fattezze — di ingegno

svegliato, ma, duolmi il dirlo, amanti sviscerati del Dio Bacco, ai cui spumanti calici, saporitamente beandosi, di spesso salute e ricchezze consagrano. — Il temperamento più predominante si è il sanguigno, colla prerogativa di esso, la instabilità dei propositi. — È forse l'unico paese del Circondario, che consumi una grande quantità di carne, perchè vivamente penetrati della economia domestica, essendo ivi le carni a modestissimi prezzi. — Il suo massimo commercio consiste sul bestiame e sulla cera; di questa noveransi varie bellissime ed eleganti fabbriche. — Paese spregiudicato oltre ogni dire, ma superstizioso, su cose ridicole e strane. A mò d'esempio, appena ti vedono ammalato da malattia medica, della quale non vedono una plausibile cagione, ricorrono immantinenti alle stregonerie delle *cose fatte de s'ocru malu*, e ne vanno in cerca della medicina, che certi superstiziosi ed ignoranti volenterosi apprestano; medicina consistente in parole di diverse lingue, o meglio in spropositi inintelligibili che si preferiscono all'ammalato, e che udendole farebbero sgangherar dalle risa, se non muovere a compassione.

Le malattie dominanti sono le *reumatiche*; e queste a preferenza nella classe indigente, e nelle case site alle falde della montagna, per la evidente cagione che quivi, meglio che nel rimanente dell'abitato, si fanno più sentire le aurette fresche dei venti che spirano; le *paralisi*, coeve o posteriori di poco alla nascita di bambini poveri. La causa di queste in modo affermativo non potrei precisare, però dalle attente osservazioni e dalle notizie attinte, ho potuto deprendera che, cause precipue ne siano, l'abuso stragrande di salassi che fanno le donne incinte (alcune mi riferivano di averne avuti ora 10, ora 12, ed ora 13, in una sola gravidanza, e che salassi! di 18 a 20 oncie di sangue ciascuno), non che l'abuso del caffè; alle quali cagioni aggiungasi l'umidità e lo scarso e pessimo nutrimento negli anni addietro, obbligate, a nutrirsi di pan d'orzo, patate, fagioli e simili; cagioni se vuoi che altrove non ti produrranno questi accidenti, ma che nel caso nostro, collegate le une colle altre, credo siano sufficienti a predisporre il nuovo nascituro a quel grave malore. — Era sempre mia intenzione di tentare l'elettrico su qualche giovine emiplegico, ma la difficoltà di dover tutti i giorni



trasportare dall'ammalato la macchinetta, e le gravi occupazioni, mi impedirono di passare in atto questo mio desiderio. Faccio voti perchè il mio successore, più fortunato di me, ne possa indagare la vera causa, se io non l'avessi afferrata, apprestando pure qualche sollievo a questi infelici.

Dalle stesse cause propendo a credere possa dipendere lo straordinario numero di *ernie*, che in due terzi e più degli abitanti ti vien dato osservare — ernie che essi trascurano e che lasciano a sè stesse, primieramente per un malinteso pudore, e perchè molti di essi credono che non v'abbia contro tale infermità medicamento alcuno, nè radicale, nè palliativo: e diffatti non consultano per un tale incomodo, se non dappoi che cattivaronsi la stima del Medico, e sempre a voce piana e bassa, raccomandandone la segretezza. L'ernia non risparmia classe alcuna.

Aborti e metrorragie, dissenterie e verminazioni tuttodi ti è dato osservare; ma di queste amo parlarne come corollario al presente rendiconto. — E siccome la mia Condotta ebbe principio nel mese di febbrajo 1867, così da quella data dee incominciare la narrazione delle malattie da me curate, così proseguendo di mese in mese.

*Febbrajo.* — In questo mese stante lo squilibrio dell'atmosfera e l'avvicinarsi repentino dei venti nordici e sciroccali, svariatissime si furono le costipazioni, ed i dolori reumatoidi, curati tutti in breve tempo mediante i sudoriferi e leggieri salassi. Più volte contro mia ritrosia e con non poco rincrescimento addivenni all'uso del salasso, non perchè ve ne fosse l'indicazione, ma perchè gli ammalati non davansi pace fino a tanto che non vedessero sgorgar sangue dalle loro vene, poichè abituati sempre ad essere in mani di flebotomi ignoranti, i quali nient'altro vedendo in ogni malore che pienezza di sangue, li dissanguavano con ripetuti e copiosissimi salassi; ed era tale e tanto il prestigio e la fiducia che nel maledetto salasso riponeano, che il giorno 24 giugno, giorno dedicato a San Giovanni Battista, si faceano quasi un obbligo di salassare tutti i loro addetti, sani fossero od ammalati, facendo scorrere un fiume di sangue, onde così preservarsi dalle malattie di stagione! Mi dicea un mio amico — in quel giorno i flebotomi del paese pareano tanti macellai, colle manè

di sangue intrise, non potendo accudire ad immolare le numerose vittime, sebbene tutte si schierassero nel cortile dello stesso flebotomo. — In quelli che a viva forza chiedeano il salasso, a cui io non aderiva, sel faceano praticare di nascosto; non dissimulo però che se alcuni ne risentirono buon effetto, molti pagarono a loro spese il fio della disobbedienza.

Degno di qualche importanza si fu un fabbro-ferraajo, C. B., d'anni 65, di temperamento sanguigno-epatico, il quale col suo continuo batti e pesta, uscendo un giorno molto caldo dalla sua fucina, venne preso da dolorosissima odontalgia a tutta la mascella superiore destra. Causa la soppressa traspirazione; prescrissi fomenti e sudoriferi, che di pochissimo mitigarono il dolore — praticai allora un copioso salasso con sangue poco cotennoso, ed il dolore, che parve per un momento rimettere di sua intensità, dilattossi all' orecchio corrispondente, rendendo più intransigibile l'ammalato. Amministrai un leggiero purgante, prescrissi dieta rigorosa, praticai altro salasso ed insistei sui diaforetici: — la traspirazione si mostrò a tutto l'ambito cutaneo e l'ammalato trovossi dopo qualche giorno libero dai suoi dolori. Ma non fu fortuna, chè il dolore ricomparve sotto forma di emicrania, sempre alla parte destra, e con pari intensità — i fomenti a nulla più valsero, giovando però non poco le pillole di aconito napello col l'estratto gommoso d'oppio: Per vari giorni l'ammalato accusò benessere generale, se non che una notte, mentre il B. placidamente dormiva, fu desto da un improvviso ed acutissimo dolore puntorio all' occipite, che lo fece stare in smania tutta la notte, per poi assopirsi fino alla notte susseguente: ridotti a questo stato pensai senza perdita di tempo passare all' antiperiodico, come feci, amministrando in semplice veicolo cinque decigrammi di bisolfato, il quale, come per incantesimo, fuggò i dolori, che più non ricomparvero. — Notisi che al B., tuttochè intelligente e docile, non feci per allora conoscere che il prescritto farmaco fosse un preparato chinoido, tanto più che quest' individuo da più anni fruiva di ottima salute, e perchè il parlar di chinino a quei villici è l'istesso che proporre la presa di un veleno terribile, quale assalendo vigorosamente il loro organismo, vi improntati particolari incancellabili lesioni per tutta vita; — e poi



amministar chinino per un dolore! Il segreto fu svelato dopo, onde tutti avessero a sgannarsi di sì abietto pregiudizio.

Quattro decessi ebbi in questo mese a deplorare. 1.<sup>o</sup> Biscu C. d'anni 87, giorni prima del suo decesso venne assalito da sinoca reumatica leggerissima — praticai un leggiero salasso e prescrissi emulsioni tiepide, essendo l'ammalato a tutto contrario. A mia insaputa venne praticato altro salasso ed applicati quattro vescicanti, quali non furono neanche medicati, perchè la morte inesorabile troncò quel ramo già decrepito. — 2.<sup>o</sup> Meloni D. A. d'anni 33 di temperamento linfatico, maritata. Andò costei incontro ad una pessima gravidanza, pendente la quale divenne anasarcatca — l'aspetto avea terreo, accoppiato ad estremo languore — Sgravatasi d'un bambino a maturità, ma picciolo e malatticio, venne poco dopo assalita da metro-peritonite, che la condusse alla tomba, nonostante siano stati praticati due salassi ai piedi, applicati due revulsivi alle gambe, ed amministrati vari altri medicamenti. — 3.<sup>o</sup> Busia R. d'anni 65, di temperamento bilioso, di gracile costituzione, vedova senza prole, sviscerata spasimante pel Dio Mammone, venne derubata di una grossa somma di denari lampananti — Da quel momento non ebbe più requie, venne intollerante di tutti e di sè stessa, e tale e tanto si fu il crepacuore sofferto, che in breve venne assalita da grave enterite complicata a dissenteria. Ricusò dapprima tutti i medicamenti, dicendo: chi potrebbe consolarmi in questa vita, giace sotto terra: lasciandosi solo dopo ripetute e vive preghiere praticare un sanguisugio generale ed altro locale ai vasi emorroidali, e prese per sola condiscendenza alcuni sorsi di decotto bianco — dovette soccombere oppressa dalla disperazione della perdita del suo Dio, e come visse morì. — 4.<sup>o</sup> Prostrata a letto per paresi alle estremità inferiori da oltre 10 anni, ed ora agli ultimi periodi di lenta broncorrea trovai Zanzu C. d'anni 50, alla quale non potei amministrare che piccole dosi di tartaro, dal quale, stante la grande quantità di scracci muco-giallastri emessi, risenti pel momento un po di sollievo; ma era troppo tardi.

*Marzo.* — Nel marzo continuarono a dominare le malattie reumatiche, sebbene di poca entità clinica, eccettuatane la se-

guente. B. V. d'anni 30, di temperamento sanguigno, dietro lunghe fatiche ed essersi esposto sudato ai venti, fu colto d'improvviso da fortissimo dolore alla milza — alla mezzanotte fui a visitarlo e gli praticai un copioso salasso, raccomandando l'uso delle bibite calde; all'indomani altro salasso con sangue del pari cotenoso, ed il dolore si assopi a modo che più non ebbe a risentirsene. L'ascoltazione e la percussione niente di anormale presentavano; gli occhi però eran turgidi, la fisionomia animata, la lingua a bordi rossastri, il polso forte e frequente, cute secchissima ed arida. Dopo qualche giorno mostraronsi palpabili i sintomi tutti di una gastro-enterite — che mediante ripetute applicazioni di sanguisughe al basso ventre ed ai vasi emorroidali, leggieri cataplasmi emollienti all'addome, bibite tamarindate tiepide, ed un purgante di polpa di cassia, diminuiti di intensità volgendo in meglio; se non che le vie respiratorie incominciarono a presentare un disordine tale che dovetti attentamente esaminarle, e rantoli umidi e sibilanti, sparsi alla base del polmone sinistro più che nel destro potei osservarvi: — applicai quattro vescicanti, due alle braccia e due alle gambe, prescrissi un infuso di tiglio con piccole dosi di tartaro e sciroppo d'altea; — ma facendosi la percussione ottusa, i rantoli crepitanti, la respirazione affannosa, la lingua secca e nerastra a bordi rossi, la fisionomia stupida, la cute arida, applicai due senapismi volanti alla pianta dei piedi ed alle gambe. Incominciò a mostrarsi un leggero sudore al tronco, l'espettorazione divenne facile, e la malattia volgendo sempre di bene in meglio, dopo una cinquantina di giorni lasciò libero l'ammalato.

Un solo decesso ebbesi a verificare nella persona di Salis F. di anni 60, contadino, di temperamento bilioso. Soffriva questi da più che un anno di dissenteria, contro la quale ben pochi medicamenti prese prima del mio arrivo in paese. Trovai l'ammalato anasarcatico, d'un colorito giallo-terreo, fastidioso, intollerante ed irascibile, sregolato nel vitto — in qualche momento che solo il lasciavano tracannava quanto vino potea, e saziava la sua ingordigia di pane e formaggio. Avea venti e più evacuazioni, o meglio premiti dolorosi muco-sanguinolenti al



giorno — avversava i farmaci a modo che non potei indurlo a prendere che del decotto bianco, malamente fatto in casa. Sfinito e consunto da tanto malore soccombette rassegnato.

*Aprile.* — In questo mese non ebbesi a rimarcare malattia alcuna (delle nuove) che meritar potesse una scrupolosa osservazione, eccettuati vari aborti; ma di questi, perchè frequenti in tutto l'anno, ne parlerò alle conclusioni. Due furono i decessi: 1.º nella persona di Diometri G. A. d'anni 70, la quale da vari anni era inchiodata in casa per debolezza di vista, e per estremo languore delle estremità inferiori, rese quasi paralitiche. Una gravissima enterite la condusse alla tomba in pochi giorni senza quasi avvedersene la famiglia, stantechè non movea l'ago alcuno dei suoi malori: — la viddi una sola volta. — Il 2.º nel giovine Loche G. d'anni 24 sofferente di paralisi generale a tutto il corpo, per cui impossibilitato era al benchè minimo movimento del suo corpo, delle sue estremità. A dieci anni, come narravami la vecchia sua madre, ebbe un fortissimo spavento, e dietro questo andò per qualche tempo soggetto a gravi vertigini ed a sogni spaventosi, e dopo alcuni mesi a paralisi incompleta degli arti inferiori; — ai 15 anni la paralisi si fè totale invalidando tutte le membra, e rendendo difficile la loquela — a 20 anni al'alia completa. Movea questo giovane a compassione il vederlo: tutto rannicchiato in sè stesso, con liberi sensi, senza poter esprimere i suoi sofferimenti, i suoi pensieri: non pareva corpo vivo, ma una figura di carta pesta depressa e schiacciata in sè stessa — smunto era e pallido, e la povera madre per 14 anni dovè soffrire tanta pena e strazi per poter assistere, come ad un bambino in fasce, il suo Lazzaro. — Tralascio di far cenno di certo Antonio Congiu, giovine egregio, d'anni 31, di professione pastore, il quale mentre tranquillamente pascolava i suoi armenti, venne barbaramente assassinato da malandrini.

*Maggio.* — Il maggio fu compagno all'aprile nel presentare pochissime malattie. Ciò dicendo però, non intendo affermare che m'abbia intascato lo stipendio senza faticarmi, giacchè dirò col dotto ed erudito Sancasciani del Bucine che « quantunque « non manchino popolazioni pacifiche e moderate nelle loro esistenze infrenate da tutta cura gratuita, è indescrivibile la indi-



• screttezza colla quale il Pubblico si presenta talora avanti  
 • un Medico Condotta, coll'imponente diritto di esser subito  
 • servito a qualunque ora, a qualunque tempo, e perfino dopo  
 • l'impiego della intera giornata a prò di esso. „ Per semplici  
 dolorette ed indigestioni a tutte l'ore del giorno e della notte ve-  
 nivo chiamato; partendo essi dal principio che il Medico sala-  
 riato diventi umilissimo loro servo, forse a ciò istigati da qualche  
 vecchio barbasore, corrosa dalla rabbia e dall'invidia, perchè  
 impotente a spiegar l'ali a volo sublime, come nei tempi beati.

Il parlar di effimere, o di malattie curate con qualche sangui-  
 gna, purgativi o decotti, sarebbe smarrirsi in sottigliezze — ep-  
 però non farò cenno che della deceduta in questo mese. Galisai  
 D. G. d'anni 73, di temperamento sanguigno bilioso, donna ricca  
 ed avente tutte le possibili convenienze; da un anno e più giac-  
 cea a letto sofferente di idrotorace, per debellare il quale non ri-  
 sparmiò certo denari chiamando il consiglio di valenti Medici.  
 Nei pochi mesi che fu sotto la mia cura, continuai nei diuretici,  
 nei vescicatori, amministrando pure qualche leggero decotto di  
 chinachina non che di papavero, ma furon palliativi fugaci, stan-  
 techè il male già grave continuò nell'effusione al torace e col-  
 l'edema alle gambe, e finalmente manifestaronsi placche cangre-  
 nose alle gambe e dorso dei piedi, quali dilatandosi fecero anco  
 a costei pagare l'inesorabile tributo.

*Giugno.* — In questo mese incominciarono a comparire leg-  
 gere sinoche infiammatorie, e delle febbri di stagione, fugate que-  
 ste con qualche salasso, purganti e dieta rigorosa: poche richie-  
 sero il chinino. — Una giovine madre, M. Z., dietro molte fatiche,  
 ed essersi esposta per varie ore a fumo intenso, fu assalita da  
 chiudo nevalgico al sopraciglio destro, talmente intenso che la tolse  
 quasi di sensi: — appena chiamato trovai in casa dell'ammalata un  
 flebotomo che avea di già adempito alla sua teoria ed al suo sa-  
 pere. Il sangue era ottimo. Prescrissi bagni freddi localmente, e  
 dopo alcune ore scomparve il dolore per non lasciarsi più ve-  
 dere. Volarono al mondo di colà tre bambini, due dei quali non  
 furono da me visti, perchè non chiamato durante la loro infer-  
 mità; il terzo poi, di mesi sette, periva per acuta bronchite, dopo  
 una lunga ma inutile cura.



*Luglio.* Nel Luglio comparvero su vasta scala le febbri intermittenti, le quali in sul loro apparire, offrivano tutte l'aspetto di gastriche infiammatorie, con facile tendenza a degenerare in tifoidee. E dapprima il confesso francamente che, praticato il salasso od applicate delle mignate, ed amministrati i purgativi, indugiai in non pochi individui dal passare allo specifico, in forza massime di ciò che le febbri non intermettevano totalmente — insistendo però sempre sulle bibite tamarindate ed antiflogistiche, a ciò vieppiù indotto dalla fisionomia animata che tutti presentavano, dagli occhi lucidi e scintillanti con congiuntiva inniettata, sete molesta ed ardente, fauci asciutte, lingua arida e secca con patina bianco-giallastra ed a bordi rossi, polsi forti e frequenti, in alcuni piccoli e cedevoli, ed in questi prostrazione generale di forze, ventre dolente alla pressione, massime alla regione iliaca destra, cute arida. E vedendo che col metodo antiflogistico il più energico gli ammalati tutti peggioravano, supposi essere in una falsa strada, e volli perciò sondare con piccole dosi di chinino, che amministrai a vari fra gli ammalati: i risultati furono assai soddisfacenti, poichè anco quelli nei quali faceansi palesi i primitivi sintomi di febbre tifoidea con ottusità di udito, sonnolenza, balordaggine, occhi languidi, fuligine ai denti, con sussulti nervosi alle estremità migliorarono prontamente, ed insistendo a dosi elevate nell'antiperiodico, ricuperarono tutti la salute. Forsechè le condizioni cosmo-telluriche di Mamojada si troverebbero in migliori condizioni dei paesi limitrofi, nei quali pure le intermittenti atteggiaronsi alle stesse forme con non pochi decessi, com'io stesso potei verificare.

Rammento di un giovinetto d'anni 15, contadino, mal nutrito di temperamento linfatico, il quale ammalò con sintomi di febbre gastrica, dietro essersi cibato a volontà di frutta immature; — purgato ed evacuato sangue dal braccio apparve in lui una febbre continua con prostrazione generale di forze; l'alvo si fece diarroico, il ventre dolentissimo, sotto la più leggiera pressione; sonnolenza e carfologia — vinti certi pregiudizi nella famiglia, praticai altre sanguigne generali e locali, ordinai fomenti e cataplasmi emollienti all'addome, bibite antiflogistiche acidulate — e potei finalmente passare alla propinazione del chinino.



All'indomani l'ammalato avea di molto migliorato, conciossiachè lo trovai quasi apiretico, e continuando in altre prese di chinino entrò presto in convalescenza. Il medesimo andò poscia soggetto a recidive pei disordini dietetici che di continuo facea, recidive che scomparvero mediante ripetuti decotti di genziana, essendo impossibilitato a procurarsi il chinino. Molti di simili ebbi a curarne amministrando ora il citrato, ora il solfato, od il bisolfato e più volte il valerianato.

Ommetto di tener parola delle effimere e delle infiammatorie leggieri, chè queste furono frequenti in tutta la stagione estiva ed autunnale.

Decedettero — 1.o Fais F. giovinetta quindicenne, non ancora menstruata, di temperamento nervoso-sanguigno, di costituzione gracile, obbligata per più giorni a starsene ai raggi cocenti del sole, ed a dissetarsi di acque impure e melmose, venne assalita da febbre perniciosa cefalica. Dissanguai l'ammalata con salassi e mignate ai vasi emorroidali ed alle mastoidi, amministrai bevande purgative ed antiflogistiche; ma la malattia progredi sempre di intensità con fisionomia animata, con guancie colorate ai pomelli di un color rosso-cupo, con occhi scintillanti ma stralunati, sordità, vaniloquio continuo, carfologia, lingua asciutta, screpolata da ragadi profonde, denti e labbra fuliginose, ventre dolente alla pressione, per cui furono applicati cataplasmi emollienti; dejezioni difficili; rantoli sibillanti sparsi alla base dei polmoni. Applicai rivulsivi alle gambe, e braccia, ma i sintomi accennati aumentando, strozzarono in pochi giorni quella vita, già in sullo spuntare della sua primavera. — 2.o Un bambino di giorni 7 che non visitai. — 3.o Altro bambino di mesi cinque, malatticcio insin dalla nascita e morto per lenta enterite. — 4.o Zoppeddu A. R. d'anni 37 maritata, di temperamento linfatico-scrofoloso. Ebbe molte gravidanze a termine, ma tutti i figli perirono scrofolosi in ancor tenera età, tranne di una giovinetta d'anni 8, affetta sempre o da congiuntivite scrofolosa o da risipola alla faccia e da impetigine al cuojo cappelluto. L'A. R. nove anni or sono abortiva ed andava incontro a profusa metrorragia, che la condusse quasi alla tomba, e d'allora in poi il flusso sanguigno non più abandonolla, molestandola di continuo, e sem-



pre prostrandola a letto. Essendo stata sempre costei in mani empiriche di flebotomi, nonostante vista più volte di volo da egregi sanitari, veniva da quelli sempre dissanguata non sapendole far di peggio e piombata in uno stato compassionevole di anemia. Ciò è quanto da lei stessa potei deprendere. — Nel febbrajo venivo chiamato dalla medesima, che trovai sola, pallida e smunta, cogli occhi incavati, coi zigomi protuberanti, con voce fioca, lingua pallida, polsi filiformi, e ciò stante la grande quantità di grumi sanguigni che da vari giorni perdeva, con ritenzione di urina.

Privo di medicamenti, prescrissi un decotto aperitivo di prezemolo, asparago e finocchio, da prepararsi in casa. Dopo poche ore dalla presa del decotto evacuava l'ammalata due litri circa di crina e sopprimeasi il flusso sanguigno. Per vari giorni continuò nell'uso del decotto, e poscia per ridonare un po di tono allo stomaco ed alle fibre tanto affralite, prescrissi lo infuso di quassio amaro, quale per quanto leggero, non potè tollerare che per pochi di. Dopo qualche mese ricomparve la metrorragia, che domai coll'estratto emostatico del farmacista di Ciamberi; sopravvenne la diarrea che cangiossi tosto in dissenteria, causa i disordini e stravizi che tuttodi commettea. — Nel giugno, dietro breve tregua dei suddetti malori, andò incontro alle febbri intermittenti, domate coll' antiperiodico. Indi accusò benessere per qualche settimana, ed approfittai di tale miglioramento per prescriverle il bismuto, che ricusò alla seconda presa. Venne di nuovo in campo la dissenteria, da risipola imponente fu invasa tutta la di lei faccia, e le palpebre da congiuntivite; applicai vescicanti alle gambe, prescrissi alla faccia fomenti di camomilla, ed altri medicamenti che furono ricusati; tutti i malori aumentando renderonla cadavere. 5.º Serritu L. d'anni 35 di temperamento sanguineo, di robusta costituzione, contava l'ottavo mese di gravidanza. Fruendo di buona salute venne sorpresa da acuta enterite; appena visitata le praticai un copioso salasso al braccio con sangue cotenoso e consistente; dopo cinque ore praticai altro salasso; prescrissi emulsioni di semenza di meloni, onde moderare l'ardente sete che la divorava — rimase tutta la notte intranquilla con affanno tanto molesto da impedirle quasi la fa-



vella. Di buon mattino la trovai più aggravata, per cui credetti tirare altro sangue e prescrivere bevande tamarindate; l'alvo si fece diarroico ed alla sera senza pregressi sintomi di parto, ebbe una copiosa ed improvvisa evacuazione ed a poco intervallo sgravossi di una bambina morta da poche ore. Da quel momento la Serritu perdette i sensi, e la metro-peritonite venendo in complicazione recise in men che 13 ore quella vita tanta preziosa.

*Agosto.* — Continuarono in questo mese le febbri di stagione che furono svariaticissime, di indole però più benigna, e tutte vinte senza recidive; tranne in un solo giovine d'anni 18, nel quale recidivarono più volte, nonostante siasi sempre ricorso a dosi elevate di chinoidi. Nell'autunno poi venne questo giovine sorpreso da lenta enterite, curata col metodo antiflogistico; convalescente dell'enterite gli prescrissi polveri di magistero di bismuto e rabarbaro con buoni risultati. Andò poi ogni quindici giorni soggetto alla recidiva delle intermittenti, dalle quali liberavasi solo nella primavera. — Un solo individuo moriva in questo mese. Daga R., d'anni 80, già abbattuto dalla vecchiaia, ed a tutto impotente venne assalito da broncorrea, che in pochi giorni, senza prender farmaco alcuno, tranne qualche decotto di sambuco, lo accompagnò alla tomba.

*Settembre.* — Nel Settembre ammalarono due terzi della popolazione, la pluralità in seguito a forti indigestioni di frutta, in quest'anno non ben maturate: gli altri da febbri di stagione. — Regna nel paese pregiudizio sommo, come di sopra accennai, sugli effetti della china, per modo che molti, tuttochè benestanti abborrono dal suo uso, preferendo meglio di portarsi addosso le febbri per lunghi mesi, epperò in questi e negli indigenti mi serviva sempre dei succedanei alla china, che trovansi in abbondanza in quelle vicine montagne; quali la genziana, il cardosanto, ecc., vegetali che gli stessi contadini raccolgono e conservano. Di tali prescrizioni ebbi molto a lodarmi negli individui a membra nerborute e robuste, continuandone però l'uso per dodici o quindici giorni; come pure passava all'uso di essi decotti dopo una presa di chinino, non essendo tutti in grado di poter disporre di quattrini.

*Decessi.* Morirono in questo mese due bambine, d'anni 2.



ciascuna; una affetta da bronchite, e da enterite l'altra — non presero nessun medicamento. — Moriva pure Becoi F. d'anni 50, affetto da dissenteria, che a me non fu dato vedere che una sola volta, la sera precedente al decesso, perchè sotto la cura di un chirurgo minore. — Casula S. d'anni 70 sofferente di gravissima dissenteria già da un mese, senza che richiedesse la mia od altrui opera; imbevuto delle massime della povera ed incauta plebe, che non v'abbia niente da opporre ai giusti castighi, di che li colpisce la mano divina, in lui solo confidando e non nei medicamenti rimase impassibile al male; e quando venni chiamato non era più in tempo: ma nonostante praticai un leggero salasso, prescrissi decotti di riso, ed altri medicamenti che furon lasciati nelle farmacie.

*Ottobre.* — Il mese di Ottobre esordì con auspici poco favorevoli alla pubblica salute — acquazzoni e venti nordici furiosissimi e freddi si sostituirono bruscamente ai cocenti calori del sole, perdurando tali per varie settimane. Scomparvero le febbri intermittenti per lasciare il posto alle sinoche reumatiche, ai dolori reumatoidi, ed ai furuncoli dolorosissimi, che obbligavano al letto gli individui affetti, contandone molti sul loro corpo. Vari furono eziandio i casi di zoster, ma di questi ne parlerò alle conclusioni. — Aggiungerò che la costituzione cosmo-tellurica dominante fu tanto sfavorevole e micidiale alla salute, che mi fu facile osservare come le piccole ferite, una appena visibile sbucciatura in persone sane e robuste, alle quali in condizioni normali non avrebbero menomamente badato, tendessero ora tutte alla suppurazione, talora lunga e noiosa. E qui non posso omettere di tener parola del Sig. G. C., di temperamento epatico, in sui 48 anni, di costituzione forte, di forme atletiche, ottimamente nutrito, il quale nella sera del 29 Settembre ricevea al terzo superiore della gamba sinistra, alquanto all'esterno della cresta della tibia, un calcio di cavallo, senza però che per quattro o cinque giorni venisse distolto dalle sue occupazioni, non accusando che lievissimo incomodo. La ferita presentavasi d'altronde d'ottimo aspetto, superficiale, frantumante il solo derma. Ma col brusco rannuvolarsi del cielo, la piccola contusione si contornò di un'areola rosso-pallida, gradatamente crescente; divenne dolorosa e sanguinante; prostrò a letto il G. con sba-



digli frequenti e prolungati, brividi di freddo alternati da calore, fisionomia animatissima con smania, polso forte e frequente, insomnia. Avverso l'ammalato al salasso, feci praticare un copioso sanguisugio ai vasi emorroidali, applicai un largo cataplasma di farina linosa alla gamba, prescrissi copiose bevande tamarindate, clisteri e purganti. La ferita acquistava ognor più un colore sporco, e dopo alcuni giorni incominciò a tramandare materia saniosa, la quale infiltrandosi si effuse al polpaccio della gamba, comprimendo il quale, dopo giorni, sgorgava in gran copia. — Continuai nelle bibite tamarindate, nei clisteri, nella dieta rigorosa, e localmente nei cataplasmi irrorati con laudano liquido onde calmare i forti dolori. La ferita non cicatrizzava che dopo un mese, dopo aver fatto uso anco del decotto di china in iniezioni e colle filaccia imbevute nel medesimo. Se una tal ferita fosse avvenuta in altro individuo mal nutrito, forse la cura non ne sarebbe stata nè così facile, nè sì pronta.

Canu A. d'anni 36, di professione pastore, di temperamento linfatico, di costituzione cachetica, di fisionomia terrea, malamente nutrito, andò più volte soggetto a molestie e ribelli epistassi, che misero sempre in pericolo la sua esistenza.

Notisi che altro suo fratello, esonerato dal servizio militare, periva sul bastimento che veleggiava per Porto-Torres, riconducendolo in patria, in seguito a profusa epistassi, — Tutti i mali vanno di spesso incontro al povero — così succedette nel Canu, il quale mentre agli ultimi di settembre attendea a sfainare i suoi armenti tagliando rami e ramoscelli, disgraziatamente brandiva un colpo di scure ben affilata sul dorso della sua mano sinistra, al polpaccio fra il pollice e l'indice; ferita tanto profonda che ledendo e recidendo di piatto tutte le parti molli, arrivò pur anco a dividere l'arteria radiale, prima che essa vada a formare l'arco palmare profondo. Lesa l'arteria, l'enorme quantità di sangue che a zampilli sgorgava spaventò non solo il povero Canu, ma pur anco i suoi compagni, i quali per trarsi d'imbarazzo applicarono alla ferita della raschiatura di lentisco tenendola a sito con fazzoletti ben stretti. Trasportato in paese, e chiamato io frettolosamente, sfasciai diligentemente la ferita ignorando alla lesione dell'arteria, e da solo mi trovai a fronte di una vastis-



sima piaga, in mezzo ai piagnistei della pauperrima famiglia, ai giudizi delle imprudenti e spudorate saputelle, senza emostatici, senza pezzuola e senza fascie. — Ecco la bella poesia, la vagheggiata delizia del Medico Condotta! — Bisognava comprimere l'arteria omerale, onde sopprimere l'enorme quantità di sangue ed a ciò fare non potea rinvenire una persona capace — da solo poi non potea contemporaneamente comprimere l'arteria e medicare la ferita. Accorsa finalmente ai piagnistei una donna robusta, a lei ne affidai la compressione, nel mentre che io mi provai a rintracciare l'arteria recisa onde legarla; ma fu invano. Dopo inutili lunghe e dolorose manovre, ricorsi al tamponamento, non trascurando l'applicazione dei cuscinetti compressivi alle arterie radiale e cubitale: lasciai l'ammalato postrato e fuori sensi, raccomandando alla famiglia che procurassero un po di brodo da dargli a cucchiajate. — Nella notte perdette molto sangue, ma non tolsi l'apparecchio, sì perchè proposi la legatura dell'arteria radiale, divenuta inevitabile, sì perchè prescrissi degli emostatici, che la famiglia, non potè procurare, stante l'estrema miseria.

Nei primi giorni, i miei consigli e le mie proposte furono al vento, chè l'empirismo scatenossi contro di me, ed il vecchio mastro chirurgo, ivi dimorante, trasandando ogni delicatezza, per non dir altro, anch'egli penetrato, senza esserne richiesto dalla famiglia, al letto dell'ammalato, disse tali e tante castronerie e proruppe contro di me in tali invettive da far inorridire anche i più perversi. . . . il Canu ne fu allarmato ed avvilito; ma io non mi perdei d'animo e di coraggio, raddoppiai anzi di zelo, e piena la coscienza di me stesso, colla non curanza e col silenzio disprezzai empirismo e vili e basse calunnie, — visitava l'ammalato a tutte l'ore del giorno e della notte, e colla mia assiduità, e colle parole benevoli ed amorose che all'ammalato e famiglia rivolgea, in breve di tutto trionfai, insinuandomi nella loro stima; per lo che spontanei mi promisero cieca obbedienza a quanto avessi proposto e voluto.

Procacciatiami tale indispensabile simpatia, passai, mediante l'aiuto di due persone intelligenti, alla legatura dell'arteria radiale, al dissopra dell'articolazione radio-carpea. Legata l'arteria, sfasciai la ferita e con mia sorpresa la trovai invasa da estesa



placca cangrenosa, contro la quale, non avendo altro alla mano, applicai delle pezzuole imbevute in un decotto di quercia, saturo di calce spenta. All'indomani la cangrena erasi impossessata di tutto l'arto; niente però di anormale presentava l'incisione della legatura. Ridotti a questo punto, chiamai il giudizio di altro Sanitario, che io stesso facea espressamente venire da Orani; e siccome alla di lui presenza potei togliere, a mò di quanto, tutta la pelle delle dita colle unghie, il consulente credette ad una cangrena superficiale. Ordinammo internamente un ricostituente, e localmente del cloruro di calce sciolto nel decotto di quercia. Nella stessa notte dopo partito il consulente, dietro minuziosa ed attenta osservazione, non che di leggieri esplorazioni colla sonda, mi convinsi vieppiù nel primitivo giudizio, che cioè la mano tutta fosse in preda alla cangrena. — Ebbe nuova perdita di sangue, soppresso mediante le sole filaccia imbevute nel suddetto decotto. — La ferita praticata per la legatura dell'arteria cicatrizzò in dieci giorni, cadendo il refe al settimo. Ciò mi riempi di speranza che la cangrena fossesi del tutto limitata, come difatti limitossi all'articolazione carpo-metacarpea. — Recisi gradatamente tutte le parti morte, e nel 3 novembre separai tutta la mano cangrenata dal carpo. — Medica i la ferita come le ordinarie, estrassi tutte le piccole ossa del carpo che potei, e con listarelle di diaquiltone gommoso tentava ravvicinare i bordi della enorme piaga, applicando sempre le filaccia impregnate del decotto semplice di quercia dapprima, e poscia asciutte od inzuppate d'acqua tiepida. Il miglioramento fu continuo e progressivo, a modo che ai primi dicembre, nonostante la piaga avesse ancora la grandezza di un doppio franco, ma fattasi callosa ed insensibile anche al nitrato d'argento, riprese le sue antiche funzioni, e per lo spazio di un mese se la passò alla campagna, contento nella sua disgrazia di aver salva la vita. Nel gennaio la ferita, nonostante sempre callosa, erasi rimpicciolita di molto, e mediante alcune toccatine di nitrato potè completamente cicatrizzare.

E qui mi sia permesso di fare omaggio e di ringraziare con tutta l'espansione dell'animo alla filantropia di quelle persone del paese, che dietro mio invito, investendosi della estrema mi-



seria del Canu, lo soccorsero volonterosi, inviandogli chi delle morbide filaccia, chi delle finissime compresse, altri delle eleganti fascie, ed altri alimenti e denari, senza di che non avrebbe potuto così presto ricuperare la salute. — Mediante la mia assiduità nel visitarlo e l'appello fatto alla carità cittadina, io divenni pel Canu, e fui dal medesimo riguardato come il suo angelo consolatore.

Ed a questo proposito dirò che se le più volte il Sanitario non si facesse il benefattore dei poveri, questi miseramente soccomberebbero; essendo inumano ed indecoroso che non solo molti fra i cittadini, ma eziandio non pochi Municipi non si scuotano dalla proverbiale apatia in cui giacciono, non curandosi quelli di dare il loro obolo al misero ed indigente, e questi di di allogare in bilancio una tenue somma per medicinali ai poveri, credendosi solo benemeriti dai loro amministrati quando stipulino contratto con un Sanitario per tutta cura gratuita. Ma ciò non è tutto; cosa potrà fare il Medico senza medicinali? non è sempre che le malattie si curino con semplici salassi o decotti. Forsechè il medico è in obbligo di far miracoli, di guarire gli infermi colla sola sua presenza o colle sue amorevoli parole? Guai che ciò in qualcuno avvenisse, poichè i Farmacisti intenderebbero sanguinosa crociata contro i Medici. — I Municipi sono in obbligo di bilanciare non solo pel Sanitario, ma pur anco per medicinali ai poveri.

Tre furono i decessi avvenuti in questo mese . . Il 1.º in un bambino di un anno, morto quasi d'improvviso. — 2.º Gungui G. d'anni 30, di temperamento linfatico, venne colto da febbre perniciosa putrida, che in quattro giorni il condusse alla tomba. Da qualche settimana però era il Gungui molestato da tosse e da malessere generale, senza che desistesse dalle sue occupazioni; che anzi lunghe e smodate fatiche dovè affrontare, esponendosi dappoi per un'intera giornata ai venti furiosi e freddi. Alla prima visita lo trovai madido di sudore, che freddo grondavagli da tutto il corpo; affannoso avea il respiro, velata la voce, fisionomia stupida, lingua languida con bordi rossastri, mancanza di sete, somma prostrazione di forze; sopore, qualche sussulto, giacitura dorsale ma abbandonata, polsi frequenti ma piccoli e cedevoli ed ora intermittenti; di niente si lagna, non accusa che un leggiero dolore, sotto la



pressione, al fegato e basso ventre; egli è in qualche breve momento calmo e tranquillo, e crede essere il suo male di poco momento; intorno al letto esala un aria mefitica. Avea già un salasso, altro piccolo gliene praticai; prescrissi una copiosa applicazione di mignate ai vasi, vescicanti alle gambe, ed un purgante d'elettuario lenitivo.

I sintomi anzidetti aumentarono di intensità; il sudore, fattosi freddissimo, grondava in grande quantità ed a grosse gocce dal suo corpo; il sopore fecesi continuo; vaniloquio, e placidamente spirò.

Il 3.<sup>o</sup> decesso avvenne in Luzzu T. d'anni 44 maritata con prole, di temperamento sanguigno, di gracilissima costituzione. Sebbene fin dal passato inverno andasse di frequente soggetta a scoli di sangue dall'utero, non venni chiamato che nel settembre. La trovai con polsi filiformi, fisionomia cadaverica, occhi infossati e languidi, voce fioca, lingua pallida; da 24 ore perdeva sangue dall'utero. — Prescrissi bagni freddi al basso ventre e parti genitali; feci collocare l'ammalata supina, col bacino sollevato più che la testa, amministrai l'estratto emostatico del Bonjean, quale sopresse le perdite sanguigne. Mediante brodi consumati ed una dieta sostanziosa potè in poche settimane riaversi alquanto nelle forze. Ricomparve la metrorragia, che venne pure combattuta coll'estratto emostatico: indi le sopravvenne una intensa bronchite, domata col metodo antiflogistico. — Convalescente dell'inflamazione bronchiale, certi imprudenti Signori penetrarono al letto dell'ammalata, e sfoggiando mistica dottrina, senza però prendersi la briga di indagare qual morbo la tenesse a letto, le prescrissero il solfato di chinino, che essi stessi consegnaronle, mediante equa retribuzione. (!?) Non avea tuttora ingojata la dose consegnatale, che io fui da lei (ore 7 ant.) per la solita visita mattutina, che mai trascurava, e fu bene; poichè feci immantinentemente sospendere quella maledetta prescrizione, trovando massime l'ammalata sotto un forte accesso febbrile ed arsa dalla sete. Rimasi di stucco a tanta mostruosa sfacciataggine ed imprudenza di quei cotali, ma tacqui e mi trangugiai, per evitar scandali e peggio, in buona pace il veleno instillato alla mia riputazione, ed il danno immenso arrecato alla povera sofferente. Prescrissi un infuso di sambuco e parve pel momento fortuna che le sopravvenissero



vomiti ripetuti, onde rigettando l'antiperiodico se ne impedisse il suo assorbimento; ma fu sfortuna, che gli stessi vomiti furonle compagni fino alla tomba, nonostante le ripetute limonee vegetali, il solfato di ferro, gli oppiacei, la digitale, la pepsina, amministrati questi in pillole; la pozione antiemetica del Rive-rio, il bismuto e la magnesia, tentati tutti infruttuosamente: — gli alimenti non erano ancor giunti allo stomaco, che il vomito pronto gli rimandava — tentai i clisteri di decotto di riso, stomacali ecc. onde nutrir l'ammalata, ma tutto indarno. Stanco di tutto permisi all' ammalata che si nutrisse di ciò che il suo palato appetisse, ma niente desiderò. La metrorragia ricomparve, e la Luzzu smunta ed inscheletrita, rese l'anima al suo Creatore, in braccio al povero marito, che vendè tutto quanto potè, onde all'amica ed alla compagna del suo cuore si prolungasse anche di poche ore una vita tanto preziosa.

*Novembre.* — Questo mese portò tregua alle malattie, e le occorse essendo di poco momento non meritano essere accennate. — I decessi furono quattro. — 1.º Pischedda R. d'anni 50, celibe, da Oliena, affetta da più anni da asma cronico, ed ora tutta ansarcatica. La viddi una sola volta giorni prima della sua morte, e non le prescrissi che decotti aperitivi. 2.º Corda M. d'anni 6, andò nell'estate soggetta alle febbri terzane, ed ora periva per enterite complicata a verminazione, senza prender medicamento alcuno. — 3.º Una bambina di mesi 7, che non mi fu dato vedere. — 4.º Arre A. d'anni 64, di professione cerajuolo, di temperamento linfatico-bilioso, sofferente fin dall'ottobre di dissenteria, sebbene continuasse nelle sue occupazioni. Quando il visitai era in uno stato di estrema anemia, illanguidito nelle forze, avea da 14 a 20 evacuazioni muco-sanguinolente al giorno. — polsi però frequenti ed un tantino vibrati, ciò che attribuii al grande coraggio che a sè stesso faceasi, alla somma tranquillità d'animo ed alla fiducia che riponea nei medicamenti. Credetti opportuno fare un salasso di poche oncie ed un'applicazione di mignate ai vasi: ne ebbe sensibile miglioramento, a modo che potè ripigliarsi nelle forze e fare delle piccole passeggiate. Il miglioramento durò ben pochi giorni chè la dissenteria ricomparve più intensa. Passai allora all'uso dell'ipocaquana, che moderò il numero dei secessi, indi all'uso del decotto



bianco col diascordio, bibita gratissima all' ammalato. La dissenteria dietro ciò scomparve al giorno per atteggiarsi ad un periodo notturno senza premiti e dolori ventrali. Di giorno accusava benessere, ed avea discreto appetito. Gli permisi l'uso della carne a lesso, ed un pò di cioccolata al mattino. Persistendo la dissenteria a periodo, amministrai con ottimi risultati il bisolfato di chinino. — Di quei giorni, affari urgenti mi chiamarono per molti giorni altrove, ed il mio supplente, l'ottimo e zelante Sanitario Dott. G. P. Dore, esercente in Olzai, mi riferiva esser insorta nel laborioso Arre una acuta polmonite, la quale nonostante combattuta con energico metodo, lo rese in pochi giorni cadavere.

*Dicembre.* — Il rigido e nevicoso inverno, che troppo presto venne a visitarci, diè luogo a svariatisimi dolori reumatoidi, e ad intense bronchiti: — curate queste col metodo antiflogistico più o meno energico, coi diaforetici, collo stibio a dosi epicratiche, con infusi o decotti d'altea, con pastiglie d'ipecaquana, cogli infusi di sambuco e sciroppo di gomm' arabica, non che col loro prediletto decotto fatto di mele, uva passa, ciliegie apasite e zenzero, — Una sinoca reumatica gravissima ebbi solo ad osservare in un individuo di 74 anni, G. M., già ripetute volte molestato da enteriti e cistiti: cedette però ai ripetuti sanguisugli generali e locali, ai purganti leggieri, ai ripetuti clisteri oleosi ai vescicanti, agli infusi di tiglio: facendo poi crisi salutare colla comparsa di due antraci benigni alla coscie, che molto prudore e dolore arrecarono all' ammalato.

B. D. d'anni 21, maritata da un mese, di temperamento linfatico nervoso, di gracilissima costituzione, discretamente mensttuata, fu mai sempre parchissima di parole. Nata da Genitori sani, ma deceduti per malattie nervose; sorella ad un fratello morto da cifosi paralitica del Pott. ed a due giovane, maggiori di essa in età, entrambe affette da corea. Pallido avea sempre il viso, a meno che non venisse tocca da soggezione e pudore. — Giorni dopo il suo imeneo divenne oltremodo gaja, vivace e loquace, di una allegria insolita, ciò che tutto attribuimmo per allora alla contentezza somma del suo novello stato. Trascorso non per anco il mese, sconnesse avea le idee la fisionomia stralunata, gli occhi rigurgitanti dall' orbita con



sclerotica languida e smorta, con pupilla allo stato normale, polsi cedevoli ma frequenti, lingua e colorito al naturale: ora ridea ed ora piangea senza precedenza di cause. Praticai un copioso salasso con sangue non colennoso e poco consistente; nell'istesso giorno feci applicare quaranta sanguisughe alle mastoidi; all'indomani la trovai pallida con infiacchimento di forze, incapace a connettere una proposizione ed a rispondere alle dimande che le venian fatte. Applicai due vescicanti alle braccia, e tranquillizzai sposo e famiglia credendo ad una mania da gravidanza. — Nell'istesso giorno acquistò forze erculee, per cui fu impossibile addivenire al taglio e cura dei vescicanti. — Irrequieta e cantarellando di continuo stette per otto giorni; indi apparve in lei una febbre continua remittente; amministrai il chinino, e l'ammalata rientrò in sè, rammentando tutto quanto avea detto e fatto nei giorni di malattia. Furono lucidi intervalli, poichè aggravossi peggio che pria, ed allora abbandonai la primitiva diagnosi per crederla dipendente più da una lenta meningite che da gravidanza, e su questo supposto praticai un salasso al piede, ma senza miglioramento. Ripassai all'uso del chinino colla santonina, ed evacuò molti lombricoidi, e tutto senza buoni risultati. Impossibile si era l'applicarle altro vescicante e molto più il praticarle il setone. — Destossi allora di nuovo la febbre continua remittente con dolori all'epigastrio; ed era facile l'osservare come alle esacerbazioni febbrili, quando cioè più intensa ne era la febbre, le sue facoltà intellettuali tendessero a ricomporsi, accusando pienamente i suoi sofferimenti e rispondendo adeguatamente alle domande che le venissero dirette; come per lo contrario alla rimessione divenia più maniaca e per lo più furiosa. — Passai allora alle polveri del Dover, alla dose di otto a nove decigrammi al giorno, ed alle bibite tamarindate — e ne ebbi un sensibile e marcato miglioramento. — Un cucchierino di estratto di tamarindi al vuoto sciolto in molto veicolo bastava per procurarle tre o quattro scariche alvine, di che ne approfittai come un derivativo. In questo stato, alla metà gennaio, fu vista dagli egregi Dottori fratelli Luigi ed Alberto Calamida, i quali pronunciaronsi per una meningite, esprimendo il loro desiderio di unire alle suddette polveri, del calomelano:



inoltre convenirono praticare delle ventose scarificate alla nuca. Queste nuove prescrizioni non furono eseguite, osservando un progressivo miglioramento dal metodo da me usato. — La lasciai convalescente, ed oggi so (20 marzo) come abbia riacquistato completamente la salute; che anzi mi soggiungono aver io dato nel segno colla primitiva diagnosi, essendo veramente incinta.

*Decessi.* — 1.<sup>o</sup> Bua P. d'anni 65, di temperamento epatico, venne assalita da broncorrea, che in breve la condusse alla tomba, senza sprecar denari in medicamenti: — 2.<sup>o</sup> Paddeu F. d'anni 80, già decrepito, moriva da lenta bronchite ricusando quanto sapesse di farmaco. — 3.<sup>o</sup> Una bambina che non vidi. — 4.<sup>o</sup> Gungui A. d'anni 70, carpentiere, fu colto da lente enterite: gli praticai un piccolo salasso, e ne avvisai la famiglia dell'imminente pericolo. Non fui creduto: ma dopo tre giorni lo rinvennero cadavere sul proprio letto.

*Gennaio 1868.* — Nel gennaio continuarono i reumi: non osservai però caso alcuno di artrite. Impossibile sarebbe in quei paesi l'esser sempre coi farmaci alla mano, vuoi perchè vengono ricusati dagli ammalati non solo pel sapore amaro, ma eziandio pel pregiudizio tra loro invalso che i molti medicamenti (per molti, intendono due o tre), illanguidiscano la macchina umana predisponendola a molteplici e svariati malori; vuoi perchè i flebotomi mettono in discredito tutto quanto sappia di scientifico, e che essi non sanno comprendere; vuoi perchè mancando apposite farmacie è giocoforza provvederseli da altri paesi distanti, a meno che il Sanitario non voglia farla da farmacista, ciò che non vorrei consigliare se amor di carità o di filantropia non lo spinga. Deve perciò il Sanitario rispettare certe usanze fra loro invalse, quando non siano in qualche modo dannose alla salute, e qualora non tendano al discredito della medicina; si rispetti pure la presa di semplici decotti di poca o nessuna azione, che essi tranquillamente e con somma fiducia tranguggiano, le molte volte con felici risultati. — Ed ecco ora il come io curava i dolori reumatoidi rispettando le loro abitudini — Sudori ripetuti e prolungati, mediante pediluvi, o qualche sacchetto riempito di sabbia, cenere calda, e simili, od una



zucca riempita d'acqua bollente, messe ai piedi od alla parte dolorosa; qualche bagno a vapore che essi costumano, collocandosi colle debite cautele al fumo di un recipiente ripieno del liquido caldo: fregagioni secche od umide con manteca, aceto, acqua vite sola o con sapone, spirito canforato ecc.; con infusi di fiori di sambuco o di leggere emulsioni tiepide di semenza di meloni: applicando pure di spesso sul dolore o della lana sudicia riscaldata al gran calore, o delle ventose di assenzio o crusca; lana, assenzio e crusca, che mantenendo il calorico per lunghe ore attivano la soppressa traspirazione, e mediante il beneficio del sudore fuggono i reumi. Scomparsa ogni traccia di flogosi facea ricorso all'olio di giusquiamo per unzioni, olio che facea preparare nelle singole case, rigogliosa essendo in quelle contrade la vegetazione di tal solanacea pianta.

In questo mese la morte mietè vite decrepite. — 1.º Affetto da estrema debolezza e languore, sebbene sano nelle facoltà intellettuali, moriva, senza presa di medicamenti, Zoppeddu G. d'anni 80. — 2.º Di pura vecchiaia moriva improvvisamente Cadinu A. P. d'anni 80. Costui fu da me visto il giorno prima tutto contento arrostandosi delle patate sulla cenere, ed interrogato per complimento come stesse; benissimo, mi rispose, posso offrirle delle patate? — 3.º Mele G. d'anni 35 di temperamento nerveo-bilioso, trovandosi nel dicembre alla miniera di *Corno di Bue*, ammalò da sinoca reumatica. Ed essendo tutte le strade coi vicini paesi intercettate dalle grossissime nevi, non potè avere i primi soccorsi dell'arte. Capitava però in quella miniera un beduino, che vuol sempre farla da professore, il quale sciornando dottrina o propriamente bestialità tirò fuori la sua lancetta, legò contemporaneamente ambo le braccia, ed una in seguito all'altra, non potendo in un solo tempo, incise le vene, per modo che due torrenti di sangue dalla povera crocifissa sgorgarono nello stesso tempo. — E se non piangi, di che pianger suoli?! Vedi portentosa ed alta scienza! — Moribonda fu condotta in Mamoiada, priva di sensi, ed in preda alla febbre tifoidea, che recise in pochi giorni la sua vita, infruttuosi essendo stati tutti i medicamenti apprestatile. — 4.º Paddeu A. d'anni 75 di temperamento sanguigno, ceraiuolo, discretamente agiato, in-

sin dal novembre venia nelle umide giornate molestato da forte dolore all'inguine destro, che scomparve la prima volta mediante un copioso salasso e fomenti di camomilla, e con soli questi nelle recidive. Nel gennaio venne assalito da intensa pneumonite, che lo strozzò a fronte del metodo curativo il più energico. — 5.<sup>o</sup> Mamelì B. d'anni 65 molestata da più anni da asma cronico, fu colta da sinoca reumatica, e morì ricusando tutti i medicinali.

Aggiungerò per ultimo altro decesso avvenuto il 2. febbraio. — Gaineddu E. d'anni 70 di temperamento sanguigno-bilioso, robusto e corpulento, dedito in gioventù alla crapola. Più volte in sua vita fu molestato da gravi epatiti, ed ora presentava gravi ostruzioni al fegato, milza e visceri addominali con stitichezza abituale. Prescrissi pillole drastiche e deostruenti, decotti aperitivi, ripetute volte l'olio di ricino e fomenti al basso ventre. Straviziava anche ammalato, ciò che ripristinava la stitichezza, che mostravasi persistente anche ai ripetuti clisteri semplici o medicati. Comparvero in scena in ultimo, edema alle gambe, decubiti ed escare cangrenose alla pianta dei piedi. Morì placidamente favellando colla sua consorte.



## CONCLUSIONI

Prima di por termine a questo rendiconto, alla bella meglio affastellato, siccome mensilmente non potea accennare a varie malattie, onde non andare incontro a noiose ripetizioni, perchè sviluppatasi in tutte le stagioni dell'anno, amo ora passarle brevemente in rassegna, mettendo con elleno suggello al mio compito. — La pluralità delle malattie, le quali vado ad accennare colpisce a preferenza la classe indigente e le persone dedite a stravizzi, lo perchè potassi a colpo d'occhio avere un giusto criterio per la loro etiologia.

*Metrorragia.* Parlando partitamente delle malattie curate, non ommisi far cenno di due donne che soccomberono anemiche, dietro le profonde lesioni in loro arretrate da profusa metrorragia. Oltre quelle potei dolorosamente osservare vari altri casi di metrorragie *passive* in donne maritate, curate tutte cogli emostatici e con un metodo tonico-ricostituente: come pure prestai la mia opera a non poche donne fruenti, prima di invidiabile salute, e prese da metrorragia *attiva*; curate queste mediante sottrazioni sanguigne generali, la posizione supina col bacino più sollevato che la testa; bagni freddi; limonee fredde; decotti aperitivi. In un caso ricorsi al tannino non avendo altro in pronto; negli altri agli emostatici.

*Aborti.* — Undici furono gli aborti che verificai tanto in donne sane e robuste, come in donne malaticcie. Nessuno oltrepassava il quarto mese di gestazione. Riposi la causa nelle grandi fatiche e nell'abuso del...

*Dissenteria.* — Gli individui dediti a stravizzi, e quelli che nutronsi di pessimi alimenti, vanno di continuo incontro in questo paese alla dissenteria; malattia che per lo più trascurano, non ricorrendo al Medico che dopo alcuni mesi di continue sofferenze, dopochè il male è già passato ad uno stato di cronicismo. Non domandano del Sanitario perchè temono la dieta, e perchè rifuggono dai medicamenti: difatti questi individui cibansi quasi

sempre di macheroni, di uova, di cioccolata ecc. sulla credenza che essendo questi alimenti di per sè asciutti e pesanti, debbano di necessità funger l'ufficio di astringenti (!). E non sanno e non vogliono persuadersi questi imbecilli che, ciò facendo, scavansi una tomba prematura! Fino e tanto che non si schiantino i più triviali e più abietti pregiudizi, il Sanitario si vedrà di spesso ripetere tali disgustosissime scene.

*Verminazione.* — A due terzi degli abitanti potrai amministrare antelmintici, sicuro della evacuazione di non piccola quantità di lombricoidi; ed in vari della tenia, che io potei vedere in quattro individui. Stanco in molti dall'esperire svariati medicamenti, d'altronde non corrispondendo la sindrome patognomonica colle lesioni esistenti, passai sempre con lodevoli risultati agli antelmintici.

*Zoster.* — In tutte le stagioni dell'anno, ma specialmente alla primavera e nell'autunno molteplici si furono i casi di zona, zoster od erpete flittenoide che mi si offersero. Lo zona fu sempre da me visto alla parte destra, varie volte al collo, quasi sempre al tronco ed alle coscie. Gli individui nei quali lo zoster ebbe un andamento acuto flogistico, accusavano tutti un vivo prurito o bruciore nei punti ove poi vedeansi spuntare a grappolo le numerose flittene o vescicole; malessere generale, insonnia. In tutti questi feci ricorso al metodo antiflogistico più o meno energico, ai ripetuti salassi e purganti; in nessuno ommisi lo svuotamento delle vescicole mano mano che nascevano e che riempivansi di sierosità; operazione che facea praticare da uno della famiglia e talora dallo stesso ammalato: vuotate che fossero spolverizzava sulle medesime delle polveri d'amido; mai tralasciai l'uso dei cataplasmi emollienti; talora ricorsi ai fomenti d'acqua di malva. Tutti guarirono nello spazio di quindici a venti giorni. — Negli altri poi, che un andamento mite e benigno presentarono, la malattia, quasi sempre sintomatica a zavorre gastriche, compariva senza prodromi di sorta: l'ammalato vedeasi coperto da una striscia di vescicolette senza poterne indagare la cagione. Tutti curarono in pochi giorni, mediante qualche purgativo, e ricorrendo alla pratica del vuotamento delle bollicine ed ai cataplasmi.



*Pustola maligna.* — Otto furono i casi di pustole maligne che colpirono la mia attenzione pel modo benigno col quale presentaronsi. Gli individui che ne furono affetti, fruenti prima di ottima salute, accusaronsi di un molesto sebben fugace prudere al punto, ove poi sorgea la pustola maligna, non che di qualche puntura, che alleggerivansi col grattarsi e col portare macchinamente la mano nel sito; movimento che di spesso squarciava la sottile epidermide. Nasceva nell'istesso sito un piccolo tubercolo ovolare, circoscritto e poco elevato, con calore alla pelle ed offerente nel centro una piccola flittene di color dapprima giallastro o rosso-livido, e che poscia diveniva bruno o nerastro con dolori lancinanti. Il tubercolo andava aumentando con calore e dolore fino a raggiungere la grandezza di due centesimi o di un franco, coperto da un rosso sbiadito e circondato da un cercine od anello, disseminato da miriadi di vescicolette, piene di un siero acre e torbido, le quali venivano poscia a confluire in una sola: il cercine mantenevasi sempre più elevato del tubercolo. Nessuno degli otto che si sottomiserò alla mia cura presentò disturbi funzionali; tutti poterono accudire alle proprie faccende, i piccoli ai loro trastulli: di nient'altro lagnavansi che dei doloretti e trafiggiture. Per precauzione praticai nei grandi un piccol salasso, ed in tutti mi astenni dal cauterizzare col fuoco, in vista del benessere che tutti accusavano, limitandomi alle sole applicazioni di cataplasmi emollienti, cambiati tre o quattro volte al giorno, ed alle superficiali cauterizzazioni col nitrato d'argento, col quale tentava in tutti gli individui di rompere e stracciare il cercine. L'escara riesciva superficiale è vero, ma ripetute volte applicato il nitrato, e ripetute volte riprodotta la stessa escara, forse neutralizzando il virus malefico, lo rendeva impotente a diffondersi ed a portare seco tutti i disordini che le stesse pustole maligne ci presentano. Gli ammalati non risentono da queste toccatine nessun dolore, anzi in molti, massime nei piccoli, riescivano grate, forse per un senso di prudere che tuttora esistea. Di questo metodo ebbi in tutti a lodarmi, limitai la cangrena, ed in tutti mediante cesoje staccava i punti cangrenati, a misura che potea separarli, e ravvicinava i bordi del cavo rimasto vuoto con listarelle di cerotto adesivo. — Cinque cu-

rarono in breve (dei quali due la presentavano alla mascella sinistra; uno al labbro superiore in vicinanza alla comessura sinistra delle labbra; un bambino al polpaccio della gamba, ed il quinto sopra l'articolazione scapolo-omerale destra) perchè vivamente ammonite da me le famiglie e gli stessi sofferenti, di non lasciarsi toccare dalle pitonesse e saputelle, che nel paese v'hanno a josa, le quali, quanto stupide ed ignoranti, altrettanto piene d'orgoglio da volerne imporre al vero Sanitario, lusingavano gli ammalati a lasciarsi tormentare col ferro rovente, sgridandoli di esser troppo teneri delle mie prescrizioni.

Fu un bene per quei che obbedirono ai miei consigli, stantechè nello spazio di venti a venticinque giorni riacquistarono la pristina salute con una piccolissima e quasi invisibile cicatrice; fu male poi per due, che lasciatisi ammaliare da donnucce e dalla loro ignoranza si lasciarono cauterizzare col ferro rovente. Fu male dico, poichè alla profonda scottatura si destò quel virus, che trovavasi quasi neutralizzato od assopito, ed in poche ore esercitò in essi talmente terribile la sua potenza venefica (uno presentava la pustola al sopraciglio destro, l'altro alla palpebra superiore sinistra) chè destatasi terribile una risipola, due mostri divennero da non più ravvisarsi: faccia e collo oltremodo tumefatti, le gote combacciavano colle palpebre superiori impedendone la vista. — Qual disgustosa sensazione e quale acerbo cordoglio abbia io provato al veder così malmenati i miei poveri ammalati non potrei colla penna esprimere. Cosa mi rimane a fare? Abbandonare forse l'ammalato? Ciò ripugnava alla mia educazione ed al senso di umanità, tanto più che per poco fossero stati quegli individui trascurati, o lasciati in braccio all'empirismo avrebbero in breve finito miseramente la vita. Onde salvare gli individui bisognava scarificare profondamente i tessuti ingorgati, ciò che feci senza frapporre indugio, praticando nell'uno nove e nell'altro undici profonde incisioni, a diversi intervalli e giorni, facendo molto sangue dalle medesime sgorgare. A misura che il sangue fluiva, la tumefazione diminuiva e gli ammalati diceanmi che sentivansi come un senso di peso che gradatamente scomparisse. — Le incisioni furono tutte trasversali onde impedire colla cura deformati cicatrici. In



uuo la cangrena invase tutta la palpebra superiore, e rovescian-  
dosi ad arco sulla parte esterna dell'orbita, porzione anche della  
regione zigomatica; e con somma delicatezza, onde la cura ne  
fosse più pronta, andava mano mano staccando gli strati can-  
grenosi con piccole cesoje, applicandovi sopra filaccia imbevute  
di decotto saturo di quercia. In ambi applicai dapprima larghi  
cataplasmi emollienti finchè ogni traccia di risipola non fosse  
scomparsa. — Rimasero in cura oltre i cinquanta giorni e gua-  
rirono con deformi cicatrici al sito della cauterizzazione. — Un  
terzo caso avvenne pure in una giovine sana e robusta, la qua-  
le presentava la pustola maligna all'avambraccio sinistro, che  
venne cauterizzata col ferro a bianco momenti prima del mio  
arrivo in sua casa: ebbe una cura di oltre due mesi con dolori  
fortissimi a tutto l'arto; le carni vennero a farsi fungose per  
cui furono ripetute volte cauterizzate col nitrato d'argento.

Il metodo che a Mamoiada riesci fatale è quello stesso dalla  
maggior parte dei luminari della scienza consigliato; ponder-  
ando però che le malattie in questi anni subirono in alcune  
contrade, le stesse metamorfosi delle stagioni, allontanandosi di  
molto dal loro andamento proprio e regolare, non farà mera-  
viglia che sia stato micidiale quel metodo, che in fasi ordinarie  
sarebbe stato forse il più pronto, il più energico ed il più sa-  
lutare. Se fatti simili venissero attentamente osservati dai Medici  
Condotti, e genuinamente esposti al pubblico scientifico, se ne  
potrebbero dedurre logiche, utili e giuste illazioni a prò sem-  
pre della scienza e della umanità sofferente.

Mi si obbietterà, e con ragione, che nei paesi di montagna  
essendo gli uomini e pur anco le donne dotate per l'ordinario di  
una forte e sana costituzione, abituati ad una vita patriarcale,  
ignari delle mollezze, delle invidie e degli intrighi dei grandi  
centri, si trovano per lo più in ottime condizioni di salute, e la  
loro macchina abituata alle lunghe fatiche risente in minor  
grado i sofferimenti che l'affliggono; per cui riesce facile il co-  
noscere la cagione del perchè la maggior parte delle malattie si  
curino nei contadini con pochi e semplici medicamenti. Aggiun-  
gasi inoltre l'aria più pura e maggiormente ossigenata, le acque  
limpide e fresche, quelle abitudini e consolazioni di famiglia  
scevre di invidia e di rancore, sono valido impellente a mante-



nere in ottimo stato la salute di quegli abitanti, ed a che le loro fibre risentano immensamente l'azione dei farmaci. Arroggi, come dissi di sopra, la somma fiducia di quei popolani nei medicamenti semplici, erbacei, visibili a loro stessi in tutti i loro componenti, e la sistematica avversione a quanto sappia di preparato farmaceutico (a).

*Isteria.* — Vari casi di isteria mi fu pur anco dato di osservare; fra tutti merita di esser descritto il seguente. A. R. G. d'anni 24, di temperamento linfatico-scrofoloso, malamente mestrata, fin dai primi anni della sua infanzia andò soggetta al gozzo, che ora offre il volume di un grosso arancio. Onde liberarsi da un tale incomodo consultò quanti Medici, empirici e ciarlatani potè conoscere: il gozzo però aumentò sempre di volume. Da qualche anno trovai in preda ad accessi di isterismo talmente bizzarro che tutti i giorni ti presenta una sindrome patognomonica diversa. Al menomo dispiacere o spavento, alla sola fissazione della sua indigenza vengono in scena gli accessi isterici ora con un tremolio spasmodico alle braccia e gambe le quali acquistano forze erculee; ora si dibatte da forsennata; ora canta o favella come una pazza parlando male anco di sè stessa e dei suoi Genitori, proferendo le centinaia di volte la prima parola che si presenta alla sue labbra, essendo schiava al male e non più padrona della sua coscienza: ora rimane delle ore anche a notte inoltrata, imitando colla bocca le variazioni del ballo sardo: ora vien presa da deliqui: ora da senso di stringimento alle fauci e da soffocazione: ora da difficoltà di pronuncia, da dolori fortissimi all'epigastrio, alle spalle ecc. In questi accessi, che talora si ripetono più volte al giorno, perdura il più delle volte da due a cinque ore: spesse fiate venia presa contemporaneamente da molti dei suddescritti sintomi, ed allora movea a pietà il vederla, ed a compassione le stridule grida in cui prorompea. — A tutti gli accessi io venia chiamato di giorno fosse o di notte, ed allora mi lambicava il cervello a prescriverle qualche rimedio che

(a) Tutte queste verità tentai dilucidare in una pubblica lettura sulla pustola maligna, esposta in questa R. Università il 21 maggio, volgente anno.



potesse sollevarla da quegli insulti. In un paese ove mancavasi di farmacia cosa volea prescrivere al momento? Aggiungasi che la giovine era povera e non potea giornalmente spendere. — In sul principio che fui a Mamoiada le praticai un piccolo salasso al piede, e le feci ingoiare ben 100 pillole iodo-ferruginose del Blancard, ma tutto senza giovamento. — Un giorno, avendomi di troppo annoiato e non avendo altro in pronto, preparai mezzo grammo di bisolfato di chinino in dieci pillole, ordinandole di prenderne una o due per ogni insulto isterico (!?) I risultati furono brillantissimi; appena ingoiata una sola pillola (per lo spazio di una settimana) cessavano immediatamente gli insulti; e ciò non per l'azione dell'antiperiodico, chè il tempo all'assorbimento mancava, ma per un' azione semplice materiale sull' esofogo e stomaco. Ricorsi al valerianato di zinco, all' assafetida, all' etere solforico, alla morfina, all' oppio, al laudano ecc. quali tutti giovavano per due o tre giorni e non più. Stanco dall' esperire medicamenti, sempre che veniva chiamato mi limitava a prescrivere ora delle fregagioni secche, ora di spirito canforato o di aceto, ora le doccie d'acqua fredda sulla spina dorsale: ora alcuni sorsi di vino bianco, d'acqua vite o di rosolio; ora l'acqua di menta, l'acqua di fiori d'arancio; ora la neve ed il ghiaccio nella stagione fredda, e mille altre cose che inutile sarebbe lo annoverare; tutte cose che giovavano per una o due volte e che altro vantaggio non arrecavano, che quello di togliere pel momento quella disgraziata da tante torture. — Le ordinai che uscisse con frequenza fuori paese, stantechè deesi notare che non tenne mai il letto, che anzi dopo gli insulti riprendea le solite sue faccende: l'esortai a cambiar cielo per qualche tempo, od a trasferirsi in un' Ospedale; questo consiglio fu accettato di mal garbo e come uno sfregio alla sua persona!!

*Siflide.* — Svariati casi di siflide mi fu pur dato osservare e curare: blenorragie acute e croniche; orchiti da blenorragie mal curate: goccette, fimosi, parafimosi, balano-postiti: sintomi secondari e terziari, complicati talora ad altre malattie. La modestia e la gelosa professione di Sanitario Condotta non mi permettono di declinar fatto alcuno, ancorchè di importanza somma, poichè il pubblicar fatti di questo genere in un paese,



sarebbe l'istesso che pubblicarne il nome degli individui, che incautamente ne andarono affetti.

In fine: — su ogni età, su ogni ceto, ma specialmente sulla classe povera svilupparonsi le malattie — Gli abitanti di Mamojada sono in generale avversi ai medicamenti nel mentre che abusano dei salassi. — La morte mietè le età puerili a preferenza e le mature. I bambini morivano quasi tutti senza prender medicamenti come di solito avviene in quella tenera età: i vecchi poi quasi tutti da languore, ricusando ogni prescrizione.

Giunto a questo punto credo avere adempiuto al mio compito per quanto stava in me e per quanto il consentiano le mie deboli forze. Avrò io sprecato carta e tempo inutilmente? Il giudizio a te, mio egregio collega. A me la coscienza di aver esposto fatti genuini, e di aver fatto opera lodevole, se venisse il mio esempio secondato dai valenti Medici Condotti dell' Isola. Se questi seguissero la mia iniziativa con severo però e scrupolose osservazioni, diverrebbero benemeriti a sè stessi, alla loro patria, ed alla scienza. A sè stessi, perchè proponendosi di ragguagliare i colleghi dei fatti clinici da essi osservati, studieranno più attentamente e più minuziosamente le malattie dominanti nel luogo, quale il modo di insorgere e di procedere; quale lo stato igienico del suolo ove respirano, quali le passioni più dominanti, e quindi il modo di combatterle se non di evitarle; — alla patria: perchè rinvigoreranno coi loro dettami e consigli le forze degli individui, i quali quasi individualmente si avranno dal loro Ministro salutare, le regole al ben vivere onde conservarsi più a lungo la salute: — alla scienza poi, perchè si dilucideranno vieppiù certi punti astrusi, e talora coll' azzardo e coll' empirismo ragionato potranno arricchirla di un qualche nuovo farmaco.

E ponendo suggello a questo disadorno rendiconto perdona, caro Collega, che anch' io possa ripetere col vate

Quod potui feci, faciant meliora potentes.

Da 1

Da 1

Da 5

Da 12

Da 20

Da 30

Da 40

Da 50

Da 60

Da 70

Da 80

(a)  
squisit(b)  
quadro  
gior p  
senter



QUADRO STATISTICO

delle morti naturali avvenute a Mamojada  
dal febbrajo 1867 al febbrajo 1868

ETÀ (a)	N. decessi	MALATTIE IN CURA	ANNOTAZIONI (b)
Da 1 giorno ad 11 mesi	4	Enterite — Bronchite . . . . .	2 soli messi in cura
Da 1 anno a 5 anni . . .	6	Bronchite . . . . .	1 solo in cura.
Da 5 * a 11 — . . .	1	Febb. int. compl. a lenta enterite . . .	Ricusò medicamenti
Da 12 * a 19 — . . .	1	Febbre perniciosa cefalica . . . . .	Cura energica
Da 20 * a 29 — . . .	1	Paralisi generale . . . . .	Nessuna cura
Da 30 * a 39 — . . .	5	Metro-peritoniti. Metrorragia . . . Febb. pern. putrida - Febb. tifoidea	Tutti in cura
Da 40 * a 49 — . . .	1	Metrorragia con vomiti nervosi . . .	Cura regolare
Da 50 * a 59 — . . .	3	Broncorrea con paralisi . . . . .	1 solo in cura
Da 60 * a 69 — . . .	5	Dissenteria — Bronchiti . . . . .	2 senza cura
Da 70 * a 79 — . . .	6	Idrotorace — Enteriti — Dissenterie Ostruzioni viscerali . . . . .	3 rifiutarono medic.
Da 80 * a 87 — . . .	5	Broncorree. Sinoca reumatica . . .	1 solo in cura

(a) Le date degli anni furono prese dal registro dello Stato Civile, approfittando della squisita gentilezza del Segretario della Comune, cav. Ignazio Melis.

(b) Soli 18 fra 38 morti presero medicamenti. Due soli ebbero cura energica. Da un tal quadro deprendesi; 1.o come a Mamojada vi sia una discreta longevità; 2.o come la maggior parte muojano ricusando le medicine; 3.o che le malattie più funeste furono le dissenterie croniche, le enteriti, le metrorragie, e le malattie bronchiali.

